

◆ *Il presidente dei senatori ds: «La norma deve essere coerente con la Costituzione e con un moderno pluralismo»*

◆ *Oggi saranno consegnate a Mancino un milione e quattrocentomila firme degli educatori cattolici*

◆ *Il ministro Berlinguer mette in guardia dalle guerre di religione che rischiano di bloccare tutte le riforme*

IN
PRIMO
PIANO

«La parità tra i collegati della Finanziaria»

La maggioranza discute la proposta Salvi per superare lo stallo sulla scuola

NEDO CANETTI

ROMA Inserire nella finanziaria una norma di carattere sostanziale per riempire di contenuti gli stanziamenti previsti per la scuola. Lo ha ieri proposto il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi, formulando un giudizio positivo sull'ipotesi avanzata, in tema di diritto allo studio, dal portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Ovviamente ha precisato Salvi, avanzando così un'ipotesi nuova per risolvere la spinosa questione della parità: la norma dev'essere coerente con la Costituzione e con una moderna concezione del pluralismo che tuteli l'effettività del diritto delle famiglie alla scelta della scuola pubblica o privata, per i propri figli». Secondo l'esponente ds è questo il modo per sgombrare il campo dalla parte pretestuosa delle polemiche di queste settimane e affrontare con serenità i grandi temi relativi all'istruzione e alla formazione che sono davanti al Parlamento: l'elevamento dell'obbligo scolastico, la riforma dei cicli, le regole per la parità, il miglioramento della scuola pubblica.

La proposta di Salvi trova l'immediata adesione del relatore alla legge sulla parità, alla commissio-

ne Pubblica Istruzione del Senato, Luigi Biscardi, secondo il quale si tratta di un opportuno contributo per rendere assolutamente trasparente lo stanziamento di 340 miliardi, previsto dalla legge finanziaria «che ha suscitato contrasti e diffidenze». Sarebbe un modo questo, per Biscardi, di anticipare le linee essenziali della legge sulla parità, che potrà prevedere contributi alle famiglie in forma di sgravi fiscali, per il diritto all'istruzione dei figli e per il diritto allo studio, «posizioni costituzionalmente tutelate». Introdurre nella finanziaria lo stanziamento dei 340 miliardi, secondo il relatore, permetterebbe di affrontare, con maggiore serenità e nel rispetto della Costituzione, gli altri grandi problemi.

L'idea di utilizzare lo strumento del diritto allo studio come provvidenza non discriminatoria per gli alunni è una delle proposte centrali contenute nella lettera di Manconi ai leader dei partiti di

centro-sinistra.

Le divergenze nella maggioranza erano evidenziate martedì nel momento in cui Ppi e Udr avevano collegato elevazione dell'obbligo e parità. Secondo il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, «non c'è alcun obbligo di maggioranza», in questo senso. Boselli propone di approvare subito l'obbligo, sostenuto dalla senatrice del suo gruppo, Maria Rosaria Manieri, che chiede il voto prima delle feste natalizie, altrimenti, ricorda, si corre il pericolo di perdere i 179 miliardi previsti a copertura della legge.

Per la parità, domani saranno consegnate al presidente del Senato, Nicola Mancino, 1.400.000 firme, raccolte dalla Fidae (Federazione istituti attività educative) e da altre 35 associazioni. Un evento che la presidente del gruppo di Ri, Ombretta Fumagalli Carulli ritiene «degno della massima attenzione» e del quale il parlamento «deve tenere conto».

Il ministro Luigi Berlinguer mette però ancora una volta in guardia dal perdurare di guerre di religione sulla parità, che blocca, sostiene, le riforme a cominciare da quella dei cicli scolastici, che resta l'obiettivo principale del governo.

L'INTERVENTO

Qui la sinistra si gioca il rapporto coi giovani

leri a Botteghe Oscure si è svolta una riunione molto originale: il segretario dei Ds e una parte importante del gruppo dirigente hanno ascoltato le ragioni delle quattro organizzazioni studentesche che hanno promosso le mobilitazioni di venerdì scorso. È stato un momento importante per l'attenzione e il rispetto dimostrato nei confronti di questi studenti che sono stati capaci di costruire una piattaforma unitaria e innovativa. Sono sicuramente molti anni che non si svolgeva un incontro simile ed è importante che si sia concluso con l'impegno di incontrarsi di nuovo con una specie di patto di consultazione. L'incontro è stato particolarmente significativo per il messaggio che trasmette: la nuova stagione dei Democratici di sinistra, di cui parla in questi giorni Veltroni, è indirizzata ad un risveglio e ad una più ampia partecipazione alla politica, soprattutto da parte dei più giovani.

Credo che questo tema debba essere

affrontato sotto due aspetti.

Vi è prima di tutto la necessità di dare risposte alle condizioni materiali di vita, alle aspettative, alle opportunità dei più giovani, partendo dalla condizione di sostanziale esclusione dei giovani dai sistemi di protezione sociale e dall'esistenza dei numeri di un potenziale conflitto tra generazioni. Questo non significa, però, dimenticare lo scontro tra generazioni, evocato semmai a più riprese da Berlusconi e dal centro-destra. Serve, al contrario, un nuovo patto tra le generazioni, che ne riequilibri il rapporto. Questa prospettiva c'è negli impegni programmatici del governo D'Alema. Ora tocca ai Ds incalzare la maggioranza di centro-sinistra perché effettivamente si dia corso alla riforma degli ammortizzatori sociali, in modo da includere anche chi finora è rimasto fuori dagli strumenti di sostegno al reddito, come i lavoratori saltuari e i disoccupati.

È necessario, poi, insistere perché

proceda la discussione sulla riforma degli Ordini professionali, perché si sposti l'attenzione dall'interesse degli Ordini ad autoconservarsi a quello opposto dei giovani di poter accedere alle professioni per cui si è tanto studiato.

Ma la sinistra si gioca il proprio rapporto con le giovani generazioni anche su un altro terreno, quello della presenza tra i giovani. La sinistra deve impegnarsi di più per essere più vicina, anche fisicamente, andando a cercare i giovani nei luoghi che non sono «tradizionalmente» di sinistra, come il mondo dei lavoratori atipici, della partita Iva, delle collaborazioni coordinate e continuative.

E ancora la sinistra deve essere più vicina a quegli studenti che stanno sperimentando le trasformazioni di una scuola che inizia faticosamente a cambiare, ad offrire occasioni di partecipazione diverse rispetto al passato, attraverso le opportunità della scuola dell'autonomia. Questa è una generazione da conquistare all'impegno politico, alla sinistra. Non è persa, non è indolente come spesso viene descritta. Va scoperta, va ascoltata. In questo senso serve una sinistra più aperta, capace di rappresentare, di coinvolgere non solo chi ha già conosciuto l'impegno politico, ma soprattutto chi non ha mai incontrato né la sinistra né i sindacati.

Di per sé questa generazione non è meglio o peggio di quelle precedenti, è semplicemente diversa. Ha soprattutto bisogno di strumenti per ritrovare fiducia e per sentirsi responsabilizzata. Fiducia e responsabilizzazione sono i presupposti per trovare la propria strada, per costruirsi un percorso originale di vita. Infine, per segnare una netta inversione di tendenza, è necessario che la sinistra si presenti alle giovani generazioni più consapevole, più risoluta, capace di mobilitarsi e di mobilitare rispetto a grandi battaglie sui diritti inalienabili dell'uomo, a partire da una campagna contro la pena di morte e da un impegno costante e vigile contro ogni forma di discriminazione e di intolleranza.

Alla globalizzazione dei mercati finanziari, di cui tanto parliamo, deve corrispondere l'internazionalizzazione della democrazia e dei diritti umani, civili, politici e sociali. Da questo impegno trae forza una sinistra moderna che non si presenta più come ex, o come la risultante di identità distinte e giustapposte, ma che costruisce e rilancia una propria forte identità in positivo. Se questo è il cammino che ci aspetta, io credo che riusciremo ad incontrare sempre più giovani lungo la nostra strada.

Vincio Peluffo
presidente nazionale
Sinistra giovanile

ALDO VARANO

ROMA «È stato Walter Veltroni a volerci incontrare. Il perché ce l'ha spiegato lui stesso appena siamo entrati: "la politica, ha detto, deve riassumere il ruolo dell'ascolto che ha perduto imparando a sentire nuovamente ciò che la circonda. Vi ho invitato, ha continuato, per sapere direttamente da voi perché il venti novembre avete organizzato manifestazioni in tutta Italia e capire quali sono le priorità che ponete". Poi la parola è passata a noi e tutto s'è svolto con grande naturalezza».

Giorgia Beltramme è stanca ma contenta. S'è alzata in piena notte a Livorno per venire qui a Roma all'appuntamento col segretario Ds che ha voluto «ascoltare» i rappresentanti dei gruppi più rappresentativi del movimento che nelle scorse settimane ha riempito di ragazzi le piazze italiane. Giorgia è la portavoce nazionale di «Studenti.net», che raggruppa un centinaio di associazioni sparse nel paese. Con lei ieri mattina c'erano anche Federico Bozzanca dell'Uds, Francesco Borrelli della Confederazione studenti, Giandiego Carastro del Movimento studenti dell'Azione cattolica e un bel grappolo di studenti dei loro gruppi. A Giorgia qualcuno ha anche raccontato che l'ultimo incontro tra i più potenti inquilini di Botteghe Oscure e i rappresentanti di movimenti autonomi degli studenti (autonomi e gelosi della propria autonomia), risale a una

«Ma prima di tutto il diritto allo studio»

Le richieste e le idee degli studenti da Veltroni a Botteghe Oscure

trentina d'anni fa quando l'allora segretario del Pci Luigi Longo era il 1968 - incontrò i leader studenteschi per capirne le ragioni. «Io però non ne so niente, non ero ancora nato. Ho diciannove anni».

A Veltroni, Giorgia, Federico, Francesco e Giandiego hanno spiegato il miracolo per cui organizzazioni diverse si sono saldate su una piattaforma comune: diritto allo studio, autonomia scolastica e riordino degli organi collegiali, edilizia, parità. «Solo sulla parità - hanno poi spiegato i quattro ai giornalisti - abbiamo delle differenze». Ma da come l'hanno detto sembra proprio che non ne facciano una tragedia. Bozzanca dell'Uds è contrario a qualsiasi finanziamento e osteggia la legge in discussione al Senato, vuole che la parità sia soprattutto di regole. Carastro è per un sistema scolastico integrato, non si pronuncia sul finanziamento, vuole che la funzione

delle scuole private che rispettano parametri e regole stabiliti dal pubblico, venga riconosciuta. Tutti sostengono il diritto allo studio.

«Per prima - racconta Giorgia - ho parlato io. Ho detto quant'era importante che Veltroni ci avesse voluto incontrare e che quattro organizzazioni così diverse si fossero messe d'accordo. Poi gli ho spiegato che vogliamo una riforma strutturale della scuola e dei suoi contenuti. Intanto, innalzando l'obbligo e riformando i cicli scolastici. Ho parlato di edilizia e chiarito che sulla parità non c'è accordo tra noi». Interrompe il racconto, strizza i grandi occhi castani, esige giustizia: «Io non la snobbo, la parità. Ma è prioritaria nell'agenda politica, non nella nostra esperienza. Se il soffitto dell'aula ci casca in testa, se il diritto allo studio è teorico, se ancora non c'è l'obbligo fino a 18 anni, tu che fai? dici, la parità prima di tutto?». Dopo Giorgia e i suoi compagni ha parlato Fabio Mussi. «Ha riconosciuto - ricostruisce la portavoce di Studenti.Net - che la nostra scaletta è giusta. "Parlamento e governo devono intervenire sui vostri punti", ha concluso». Veltroni, racconta la ragazza, ha seguito

tutti con scrupolosa attenzione (c'erano anche Pietro Folea, Barbara Pollastrini e Vincio Peluffo, il segretario della Sinistra giovanile) e alla fine ha tirato le conclusioni. «Ha detto: "Ci sono grandi differenze tra i vecchi movimenti e voi. In voi c'è una tendenza all'innovazione nel senso che non puntate a conservare le piccole cose ottenute ma riproponete obiettivi nuovi per cambiare la scuola. Sono d'accordo con voi nel giudicare scuola e formazione come il cuore dei problemi della modernizzazione"».

Un messaggio forte che sembra fare di scuola e formazione e dei problemi connessi alla riforma della scuola, uno degli assi fondamentali della strategia di sinistra. Veltroni, continua Giorgia, ha riconosciuto: «Non trovo questo movimento degli studenti ideologico» e ha assicurato che l'innalzamento dell'obbligo scolastico e già domani (oggi per chi legge, ndr) il capogruppo al Senato Cesare Salvi porrà il problema che la legge venga approvata entro il 31 dicembre». Riprende: «Noi gli avevamo detto che questa scuola non consente mobilità sociale e tende a riprodurre in modo speculare la società, ingiu-



Andrea Cerase

stizie comprese. Veltroni ha riconosciuto che "questa è la situazione" e ha spiegato che i ds "s'impegnano perché sia possibile l'eliminazione degli ostacoli che oggi impediscono l'accesso di tutti i giovani a tutte le professioni. È un problema grande. Lavoreremo con l'obiettivo di fare della formazione uno dei grandi temi su cui impegnare il Parlamento". La mia conclusione? È avvenuta - commenta la ragazza - una cosa importante: Veltroni i problemi li conosce ma ha voluto verificarli direttamente con noi. È come se avesse detto al suo partito che bisogna fare i conti e avere rapporti con quel che si muove nella società perché lì c'è l'elenco di quello che va fatto. Noi gli abbiamo lanciato un messaggio: è bene che qualcosa si muova. Fate presto. È importante che si capisca quello che vogliamo. Ora spero che anche gli altri leader ci chiamino. Siamo per incontrarci con tutti quelli che vogliono impegnarsi sulla riforma della scuola». Vuole fare un'aggiunta Giorgia Beltramme: «Veltroni ci ha messo a nostro agio. Ha la capacità di trasmettere tranquillità. Ci ha ascoltati e risposto senza boria, come uno normale a cui fai una domanda e ti risponde, anche se è il capo del maggiore partito di governo».

Uscendo da Botteghe Oscure, Veltroni ribadisce: «La sfida delle pari opportunità e la lotta alla disoccupazione cominciano dalla scuola. Spero che entro l'anno si approvi la legge sull'obbligo scolastico. Ne ho già parlato con Manconi».

LUANA BENINI

ROMA Oggi, dopo la riunione del capigruppo al Senato, si capirà se l'innalzamento dell'obbligo scolastico potrà arrivare in aula in tempo utile per essere approvato entro dicembre. Se ciò non avverrà, per la scuola saranno stati bruciati, mandati «in economia», ben 179 miliardi. Ma tant'è. Le riforme scolastiche hanno la strada difficile. In queste ore la maggioranza sta cercando un accordo in modo che in rapida successione vada avanti anche la riforma dei cicli. Innalzamento dell'obbligo e riforma dei cicli sono al centro della stessa partita politica. Dopo tanti scontri e polemiche la maggioranza dell'Ulivo aveva approvato alla Camera l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni. Solo un anno in più di frequenza, invece di due. Aggirando così l'ostacolo del sedi-

Dai cicli agli organi collegiali, le riforme in gioco

A rischio i progetti più importanti dopo le polemiche di queste ore

cesimo anno che poneva il problema del rapporto con la formazione professionale. Che è in gran parte nelle mani dei privati. Ora la legge è al Senato e nel frattempo si è modificata la maggioranza. L'Udr e Ppi hanno avuto buon gioco per fare fronte comune e riaprire un contenzioso che suona così: approviamo l'obbligo solo se ci fate sapere, con la riforma dei cicli, cosa accade dopo, a partire dal sedicesimo anno. E premendo per un precoce inserimento dei ragazzi nei canali della formazione professionale. I laici rispondono che l'obiettivo da perseguire con la riforma dei cicli è l'obbligo formati-

vo fino a 18 anni da spendere prevalentemente nella scuola. Sembra difficile che in pochi giorni si possa arrivare a un accordo sulla riforma dei cicli (che dovrebbe ridisegnare l'architettura del sistema scolastico nei due cicli, primario e secondario) per sbloccare l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni. Al Senato si lavora per sottoscrivere almeno alcune direttrici comuni. Le due riforme cardine della ripresa autunnale, sono dunque in una situazione di stallo.

A latere, ci si accapiglia, poi, sulla parità. Anche se la discussione vera, nel merito, è rimandata a dopo l'approvazione della finanzia-

ria. E la base di partenza sarà il testo del relatore in commissione Luigi Biscardi sul quale stanno convergendo, fra l'altro, Verdi e consuetudini.

Questo è l'impatto del momento che sta pregiudicando il faticoso lavoro del mosaico di riforme predisposto dal ministro Luigi Berlinguer. Che finora conta, al suo attivo, solo la riforma dell'esame di maturità e il decollo dei corsi di formazione post secondaria non universitaria. Anche se è riuscito a sistemare quasi tutte le caselle che riguardano l'autonomia scolastica. Il fatto è che quelle vacanti rischiano di farne scivolare

l'attuazione. La legge 59 del '97 ha posto le condizioni per l'attribuzione a tutti gli istituti dell'autonomia didattica e organizzativa che dovrebbe consentire di combattere l'eccessivo centralismo e rigidità dell'offerta formativa. Sono già stati approvati i regolamenti attuativi sulla formazione dei presidi e sul dimensionamento della rete scolastica. Il governo D'Alema ha approvato due settimane fa anche il regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa. E in attesa dell'entrata in vigore, generalizzata, della riforma, nel settembre del 2000, è stata avviata una sperimentazione per

mettere alla prova alcuni poteri di cui saranno dotate in futuro le scuole. I progetti dei singoli istituti (al ministero ne sono pervenuti 5 mila) sono stati avviati. E con questa finanziaria sono stati introdotti per un gruppo di scuole i budget di istituto. Per chiudere il cerchio manca ancora il regolamento sulla riforma degli organi collegiali a livello territoriale e nazionale. Manca la riforma degli organi collegiali di istituto (la legge di iniziativa parlamentare è ancora in commissione alla Camera). E soprattutto manca un tassello fondamentale che è la riforma del ministero. Un nodo enorme. Nel-

la scuola dell'autonomia il ministero può essere infatti solo un centro di coordinamento, di organizzazione di servizi, di indirizzi generali. Con il regolamento sul riordino dell'Amministrazione scolastica da emanare nell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione si dovrà stabilire il nuovo assetto delle competenze del ministero da determinare in maniera residuale rispetto a quelle trasferite alle scuole o delegate alle regioni e agli enti locali.

Nel quadro della trasformazione del sistema formativo bisogna poi includere la riforma della formazione professionale, del tutto inadeguata e uno status più rispondente degli insegnanti. La partita del contratto è ancora aperta. Obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di dare ai docenti un concreto riconoscimento del loro ruolo nell'attuazione dei processi innovativi.

